



● ● ● *Convegno Unitario* ● ● ●

FIGLI E FIGLIE DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE

*nel 50° della nascita al cielo del loro fondatore il
Servo di Dio Don Umberto Terenzi*

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE - ROMA
03-04 GENNAIO 2024



Ave Maria e coraggio!



PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO

► NUOVO SANTUARIO

11:30 Solenne Celebrazione Eucaristica

presieduta da **S. Em.za Cardinal Matteo Maria Zuppi** Cardinale di Bologna e Presidente della CEI, in commemorazione del **Servo di Dio Don Umberto Terenzi**.

GIOVEDÌ 4 GENNAIO

► SALA "DON UMBERTO TRENZI"

9.30 Preghiera - ora media

10.00 Relazione:

sul tema: **"Il cammino cristiano di Don Umberto Terenzi, maestro e testimone di virtù"**

del **Prof. Ulderico Parente**, storico e docente universitario.

► ANTICO SANTUARIO

12.00 Solenne Celebrazione Eucaristica

presieduta da **S.E. Mons. Luigi Moretti**, già Vicegerente della Diocesi di Roma, Arcivescovo Emerito della Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno.

► SALA "DON UMBERTO TRENZI"

16.00 Relazione

sul tema: **"Il rapporto tra la città di Roma e il Santuario della Madonna del Divino Amore"**

di **S.E. Mons. Rino Fisichella**,

pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione.

► ANTICO SANTUARIO

18.00 Solenne Celebrazione Eucaristica

presieduta da **S.E. Mons. Rino Fisichella** a conclusione del Convegno. Al termine **processione alla Cripta dell'Addolorata omaggio al Servo di Dio Don Umberto Terenzi**.

Ave Maria!

CELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL SANTUARIO NUOVO
PRESIEDUTA DA S. EM.ZA CARD. MATTEO MARIA ZUPPI
3 GENNAIO 2024 - ore 11.00



È una gioia grande ricordare Don Umberto in questa casa, la sua casa, con la sua famiglia, nel Santuario dell'Amore divino che incontra la nostra umanità. È casa di accoglienza premurosa, materna, che fa sentire tutti a casa e ci ricorda che non si ha Dio per padre se non si ha la Chiesa come madre. Maria, colei che genera e continua a generare l'amore di Dio nella nostra povera vita, ci ricorda che siamo figli, ci fa sentire figli accolti da una madre che ci suggerisce sempre – come avvenne per Giovanni – di prenderla con noi nella casa del nostro cuore. Qui ci sentiamo accolti e partendo da qui portiamo questo amore che diventa umano con noi, con la nostra attenzione verso il prossimo, con le opere di misericordia verso i fratelli più piccoli di Gesù. Sarà sempre anche un amore di Dio. Oggi è la memoria del nome di Gesù. Don Umberto ci indica il nome che aiuta a vivere e a morire. Tutta la sua vita è stata spesa per far conoscere il nome della nostra salvezza, attraverso Maria. È il nome che Gesù ci affida, tanto che osiamo – e non dimentichiamo mai il timore di Dio, dono dello Spirito – pronunciare nel suo nome tante scelte della nostra vita.

Come dice l'apostolo, continuiamo anche a vedere “quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”, anticipo del fatto che “saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”. Giovanni Battista ci sveglia dal sonno dell'amore per noi stessi, dell'abitudine, della rassegnazione, mostrandoci oggi nell'eucarestia, nella parola, nel prossimo, “l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”. Quel nome diventa corpo. Non è una verità astratta, lontana dalla vita, non è un'etica – come diceva Papa Benedetto XVI – è un avvenimento, è un nome che significa una presenza, una storia, la concretezza della vita. Nome che si unisce e unisce ad altri nomi, di discepoli, di uomini, donne che trovano se stessi perché chiamati per nome con l'irripetibile concretezza, in quel miracolo che è ogni persona. Il nome che è sopra ogni altro nome dà forza alle nostre parole. La nostra vita è grande quando parliamo, viviamo nel suo nome che non si vergogna di essere affidato a noi, e noi con

timore, come l'apostolo, possiamo dire "nel suo nome". È la libertà dal nostro orgoglio. Fare tutto nel suo nome ci libera dal senso di proprietà, da quell'io che deve sempre possedere e affermarsi per essere se stesso. Il nome di Gesù è il noi che ci unisce al di là delle divisioni, che fa di noi un cuore solo e un'anima sola, che rende piene le nostre povere parole. E il suo nome ci rende forti e liberi davanti ai tanti nomi degli idoli di questo mondo e rende pieno e bello il nostro nome, perché ci ama. La Madonna ci porta sempre a Gesù e rende concreto il suo divino amore. San Francesco tutte le volte che leggeva il Vangelo si leccava le labbra, per assaporare la dolcezza mistica del Salvatore. Questa casa custodisce i segreti di tanti, quella "inestinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito". Qui tanta sofferenza ha trovato consolazione. "Solo il Dio che si è reso finito, per lacerare la nostra finitezza e condurla nell'ampiezza della sua infinità, è in grado di venire incontro alle domande del nostro essere". E qui c'è tanto amore, con l'intensità, la semplicità, la tenerezza di una madre. Questa è l'intuizione di don Umberto. La città ha bisogno di santuari del Divino Amore e le nostre comunità, le nostre persone, devono riflettere questo nel buio della città. La grazia è una dimensione che libera dall'idea gnostica e pelagiana ma che richiede tanta fiducia e tanto amore, il pieno coinvolgimento nostro perché è tutt'altro che fatalismo.

Scrisse don Umberto: "Sono due secoli che la nostra Madre non si stanca di far grazie a tutte le ore, ma - tranne qualche breve sprazzo di luce - il suo piccolo e povero Santuario del Divino Amore è ostinatamente lasciato nelle tenebre dell'abbandono e della dimenticanza. La tua voce si fa sentire, come quella di un pianto angoscioso e straziante, simile a quella delle madri degli innocenti sacrificati dall'ira di Erode. O Madre di amore, quella voce chiedeva pietà, misericordia: tra le voci infinite dei fedeli che a te chiedevano pietà, misericordia, più forte si sente la tua che a loro, per te, implorava pietà e misericordia: pel tuo Santuario, pel tempio del tuo divino spirito di amore, vuole quella voce risurrezione, vita nuova, aspetto più grandioso e degno. [IV.] Ma più che altro è la voce del tuo cuore che si fa sentire: voce di madre che vuole dei figli, delle figlie, numerosi, perché l'aminò, perché la facciano conoscere, amare da altri figli, voce di Madre che non vuol esser più sola nell'abbandono secolare; voce di madre piangente sulle miserie dei figli che non vuol vedere soffrire lontani da lei: li vuole vicini al suo colle d'amore, i più miseri, i più poveri, i più abbandonati, i più disperati, perché sappiano che lei non li abbandonerà mai, come il mondo, ma che qui saranno i suoi preferiti perché più con loro che con altri avrà modo di dispensar quell'amore di cui si sente troppo piena".

La città si unì intimamente al Divino Amore durante la seconda guerra mondiale. Nella notte terribile avrebbe condotto al Santuario decine di migliaia di madri, spose, sorelle, in ansia per la sorte dei propri congiunti partiti per la guerra, pronte ad implorare per loro la protezione della Vergine. Nel 1944, quando le truppe alleate stavano per lanciare l'attacco decisivo su Roma occupata dai tedeschi, davanti all'immagine della Madonna del Divino Amore, il 4 giugno di quell'anno, i romani invocarono la salvezza

di Roma, promettendo a Maria di correggere la propria condotta morale, di costruire il nuovo Santuario del Divino Amore e di realizzare un'opera di carità a Castel di Leva. In quello stesso giorno, dopo poco più di un'ora dalla lettura del voto, l'esercito tedesco abbandonò Roma senza opporre resistenza, mentre le forze alleate entravano per Porta San Giovanni e Porta Maggiore, accolte dal popolo romano con manifestazioni di esultanza. Accoglienza, cura, cultura affidate all'amore delle Figlie della Madonna del Divino Amore e degli Oblati figli della Madonna del Divino Amore.

Dalla preghiera doveva nascere una cultura capace di far conoscere il Divino Amore e renderlo cultura, pensiero, visione della vita, attraverso il giornale mensile "Parrocchia", la rivista di cultura Mariana "La Madonna" e il "Collegamento Mariano Nazionale" tra i vari Santuari d'Italia. Apre una scuola materna, accoglie delle orfanelle, distribuisce il pane della Provvidenza a tutto l'agro romano. Lo aiutano i suoi padri spirituali: il servo di Dio don Pirro Scavizzi, S. Giovanni Calabria, S. Pio da Pietrelcina e soprattutto S. Luigi Orione, considerato il 'profeta' dell'Opera. Voleva un "prete prete", ossia un prete senza aggettivi, al punto da scrivere: "Il prete o è o non è, e quando è ha da esser prete". E lui era proprio un prete romano, come ricordava don Giuseppe De Luca che si gloriava di questo aggettivo. Don Umberto fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1923 e celebrò la prima Messa il 1° aprile dello stesso anno nella chiesa parrocchiale di S. Eustachio, quella di don Pirro. Terenzi non scrisse un vero e proprio testamento spirituale. Siete voi il suo testamento. La sua penultima omelia, però, tenuta durante la Messa di fine anno 1973, fu pubblicata per la prima volta poco dopo i suoi funerali in un opuscolo anonimo e senza data, intitolato "Testamento del p. don Umberto Terenzi ai figli ed alle figlie" a proclamazione della nostra felicità, dell'essere appunto figli e seguaci della Madre di Dio. E non della "Madre di Dio qualunque", ma della Madre di Dio sotto l'aspetto del Divino Amore, dello Spirito Santo. Questa è la nostra professione di fede: la vita con la Madonna!

E noi ci crediamo e ci gloriamo di esserci sentiti ispirati a seguirla. Vogliamo seguirla per tutta la vita, poco o molto lunga che sia, con la nostra volontà e professione; non ce ne vogliamo più andare, almeno finché siamo in terra; e quando staremo in cielo ancora di più la nostra vita deve essere attaccata umanamente, fortemente, divinamente alla vita soprannaturale, alla vita con la Madonna, che ci ha rapito il cuore. L'abbiamo preferita a qualunque altra vita, e non potremmo paragonarla a nessun'altra, perché la vita con la Madonna è la più semplice e facile, ma anche la più desiderabile. Chi comprende la nostra vocazione di figli della Madonna del Divino Amore non desidera altra vocazione; chi comprende lo stare con lo Spirito Santo, stare con Maria, vivere in Lei e per Lei, non può desiderare altro; e se desidera qualcosa, è di penetrare sempre meglio in questo Spirito, conoscerla e farla amare. Conoscerla e farla amare, consacrarsi al suo amore, alle sue opere, costi quel che costi, e portarla dovunque. Ecco il nostro ideale, che se lasciamo agire lo Spirito Santo che è anche in noi come nella Madonna, se lo adoperiamo come va adoperato, farà cose grandi anche con noi che non

sappiamo far niente: lo Spirito Santo agirà a forza di miracoli. Ringraziamo per la sua testimonianza, per la sua tenacia, per una casa larga e aperta sul mondo, per questa fonte di amore misericordioso che ha consolato, perdonato, aiutato tanti.

Con San Giovanni Paolo II ripetiamo le parole che rivolse a Maria proprio da questo Santuario: “Salve, o Madre, Regina del mondo. Tu sei la Madre del bell’Amore, Tu sei la Madre di Gesù, fonte di ogni grazia, il profumo di ogni virtù, lo specchio di ogni purezza. Tu sei gioia nel pianto, vittoria nella battaglia, speranza nella morte. Quale dolce sapore il tuo nome nella nostra bocca, quale soave armonia nelle nostre orecchie, quale ebbrezza nel nostro cuore! Tu sei la felicità dei sofferenti, la corona dei martiri, la bellezza delle vergini. Ti supplichiamo, guidaci dopo questo esilio al possesso del tuo Figlio, Gesù. Amen.

Santuario del Divino Amore, Roma
03/01/2024
S. Em. Cardinale Matteo Maria Zuppi

SALA “DON UMBERTO TERENCEZI”

4 gennaio 2024 – ore 9.30



“DON UMBERTO MAESTRO E TESTIMONE DI VIRTÙ”

Relatore: PROF. ULDERICO PARENTE

Sono molto lieto di essere qui anche con un po' di trepidazione perché mi trovo a parlare di un personaggio che alcuni di voi hanno conosciuto, mentre io in qualche maniera ho preso contatto con lui solamente attraverso delle fonti storiche, oltre che con la testimonianza di alcune persone che ho avuto la possibilità di incontrare in questo tempo, successivo al mio coinvolgimento, nell'impegno per portare avanti la causa, in seguito appunto a questi approfondimenti, che occorre realizzare per il proseguo del cammino. [...] Ho pensato di dividere questo intervento in due momenti: un primo momento proprio di relazione di una mezzoretta/40 minuti e poi riprendere dopo un breve intervallo e magari dire qualche altra cosa e se ci sono delle domande, possiamo interloquire, in tempo utile per poi prepararci per la Celebrazione.

Ecco allora vorrei partire innanzi tutto dal contesto storico nel quale si situa la vita di Umberto Terenzi e sono appunto trascorsi 50 anni dalla sua morte. Egli è nato nel 1900 ed è morto nel 1974. 73 anni di vita in un contesto storico di epocali trasformazioni, non solo politico-istituzionali, ma anche soprattutto tecnologiche, culturali, sociali e di mentalità. Il '900 è stato definito il secolo breve per la rapidità delle trasformazioni, in un tempo relativamente breve, sono condensati tanti cambiamenti inimmaginabili, rispetto al passato. Qualche riferimento, chiaramente notorio ed elementare: ci sono due guerre mondiali, la prima e la seconda guerra mondiale, c'è tutta la guerra fredda che comincia immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, quindi con il peso del comunismo, tre elementi, tre fatti, così carichi di conseguenze e di mutamenti per l'umanità. Poi c'è la stagione, anche terribile, del totalitarismo con il fascismo, il nazismo, il comunismo, ecco ideologie che hanno caratterizzato in maniera profonda, radicale il '900 e la democrazia che avanza a fatica ostacolata da queste ideologie che frenano la libertà delle persone. E anche nella Chiesa le trasformazioni sono molteplici, il 1900, quando nasce Don Umberto è un anno di giubileo che viene celebrato dopo quello mancato del 1875, ma anche la Chiesa si trasforma, proprio all'inizio del '900 c'è

la stagione della crisi modernista, poi il cammino della Chiesa con i diversi pontefici tutti conosciuti da Don Umberto, tranne Leone XIII, che muore nel 1903 quando Umberto aveva appena due anni e mezzo di vita. Nella Chiesa c'è la grande stagione del Concilio che pure rappresenta una svolta epocale. Ecco quindi immaginate queste trasformazioni che sono solamente dei cenni che richiederebbero giornate di illustrazione, ma immaginate la vita di Don Umberto Terenzi all'interno di questo panorama di rapidi epocali, profondi cambiamenti. Questa è la prima cosa che noi dobbiamo avere presente se smarriamo questo faro di mutamenti e informazioni, non cogliamo la cifra della sua personalità. Una personalità si colloca sempre all'interno di un contesto ed è incomprendibile al di fuori di esso. Una seconda dimensione prima di illustrare rapidamente le tappe della sua vita, da cui poi tirare fuori il suo cammino virtuoso, riguarda la dimensione geografica, di questo si è detto e scritto a lungo, in questo opuscolo che ricorda i 50 anni del suo sacerdozio, l'anno prima della sua morte, il titolo è: *"Un Prete romano"* in effetti Roma è stato il cuore e direi quasi unico della sua vita. Lui è vissuto praticamente sempre a Roma anche se ha fatto una serie di tappe esterne, ma mai per periodi lunghi, sono state esclusivamente delle tappe fuori Roma, o per pellegrinaggi, o per viaggi di apostolato è stato anche nei Paesi al di là dell'oceano, ha preso diciamo più volte l'aereo, quindi si è mosso anche con i mezzi di trasporto, però alla fine la sua dimora, la sua casa è stata la città di Roma e anche questo fa parte della sua storia personale e del suo cammino che si svolge interamente nella città di Roma, la città del Papa. Questo incide in modo profondo sulla sua personalità, ecco allora cambiamenti e dimensione anche geografica la sua collocazione nella città di Roma.

Detto questo, che sono i due riferimenti fondamentali, senza i quali non possiamo avvicinarci alla sua personalità, ecco che la sua vita, dal 1900 al 1974, possiamo suddividerla rapidamente e in modo improprio ma utile, dal punto di vista dialogico tra di noi, in quattro tappe fondamentali: la prima tappa 1900-1911 è la sua vita in famiglia; la seconda tappa 1911-1923 il tempo della sua formazione per il sacerdozio, quindi nel Seminario minore prima, poi nel Seminario maggiore di Roma; 1923-1930 la terza tappa sono gli anni iniziali del suo ministero sacerdotale, prima come Prefetto nel Seminario minore, poi come Vice Parroco e infine la tappa più ampia quella del 1930-1974 che è incardinata nell'apostolato, nell'impegno presso il Santuario della Madonna del Divino Amore. Una tappa molto più ampia delle precedenti, che segna tutta la sua esistenza, dal 1930 la sua esistenza è scandita dall'impegno verso questo Santuario. Sono quattro tappe che richiedono un brevissimo approfondimento, innanzi tutto la tappa familiare, ecco io ho visto, con molto interesse e considero fondamentale per la comprensione della sua figura, la dimensione familiare, chiaramente questo è per tutte le persone, ognuno di noi nasce in una famiglia e la famiglia incide in maniera profonda sulla sua personalità. La famiglia di Umberto, che prende il nome del re ucciso proprio nel 1900, è una famiglia povera, ecco questa caratteristica mi ha molto colpito. Una famiglia povera, il padre prima di trasferirsi da Guarcino a Roma era un bracciante e bracciante lo dice la parola

è una persona che poggia la sua fiducia, la sua forza economica solo nelle sue braccia, non c'è altra ricchezza se non la forza delle sue braccia. Un lavoro soggetto il bracciante agricolo, quindi la forza delle braccia, ma anche in un certo senso il caso, il tempo, è soggetto alle stagioni, se una stagione è fertile, allora anche il bracciante potrà ambire ad avere una retribuzione adeguata, se la stagione invece va male, allora sul bracciante incide in maniera diretta, e incide sul bracciante e sulla sua famiglia. Era una famiglia quindi che conosceva la povertà, i primi quattro figli dei coniugi Terenzi muoiono per mortalità infantile, quindi è una povertà accompagnata anche dal dolore e nello stesso tempo dalla tenacia e insiste anche nella figliolanza, pensate che i primi tre bambini che muoiono saranno chiamati tutti e tre Orlando, perché è il senso della forza, della speranza, che questi genitori vogliono avere per dare continuità ad una vita che nasce. Questa forza, questa tenacia, credo che sia stato uno dei valori che il papà e la mamma hanno trasmesso anche ad Umberto. Nello stesso tempo però anche questa povertà che costringe Francesco, il suo papà, a trasferirsi a Roma. Il trasferimento a Roma non è solamente da Guarcino a Roma, dove appunto nasce poi anche Umberto, è un trasferimento dovuto alla povertà ed è una povertà che riguardava non solo Francesco, ma riguardava tante persone che vedono nel trasferimento a Roma una possibilità di avere una migliore sistemazione economica. Ecco l'urbanizzazione è un fenomeno e la crescita di Roma esponenziale, alla fine dell'800, proprio nell'età umbertina, è nota. Ecco che i Terenzi fanno parte di questa scia di povertà e di speranza nello stesso tempo. Grazie ad una serie di incontri che avvengono a Roma, in particolare con Don Pirro Scavizzi, Umberto avverte, da bambino potremmo dire, la vocazione sacerdotale ed entra, comincia il percorso nel Seminario prima Minore poi nel Maggiore, è la seconda tappa della sua esistenza, si sgancia potremmo dire dalla famiglia ed entra in un'altra famiglia, che è la famiglia del Seminario. Altre regole, altre forme di vita, un percorso che deve preparare il fanciullo, che poi diventa ragazzo, diventa adolescente e lo deve preparare per il ministero sacerdotale. È un cammino in cui Umberto si getta, com'è la sua caratteristica, con tutte le sue forze e lo fa talmente bene che ad un certo punto riesce a vincere anche il concorso di "imperatore del catechismo" ottenendo direttamente da Papa Benedetto XV un orologio d'argento come premio. Per lui è innanzitutto impegno per questo ministero così grande, che egli si appresta a percorrere, attraverso l'itinerario seminaristico, ma è anche penso, un certo modo di superare quella incertezza, quella fragilità economica quasi un riscatto sul piano culturale, di quella povertà iniziale della famiglia che l'aveva fortemente caratterizzato. Arriva nel Seminario, e guidato chiaramente dai suoi direttori spirituali, comincia una vita ordinata di preghiera, di impegni, di responsabilità, lo fa con tutte le sue forze. **Ecco se possiamo dire, una caratteristica fondamentale di Don Umberto, ma io direi anche da bambino fino alla fine dei suoi giorni è quella di non risparmiarsi. Non si risparmia, ci mette tutto l'impegno, ha una grandissima forza di volontà e questo rimane diciamo costantemente per tutta la sua esistenza.** Viene in risalto nella terza tappa della sua vita,

quella che io ho individuato come terza tappa dal 1923 al 1930, quando diciamo dopo l'ordinazione sacerdotale diventa prima Prefetto di seminario, l'incarico a cui aveva aspirato prima di diventare Sacerdote, lo diventa dopo l'Ordinazione sacerdotale e poi soprattutto come Vice Parroco a S. Eusebio all'Esquilino. Qui mette subito in mostra le sue doti di organizzatore di proposta apostolica sostituendo, in qualche maniera, nelle iniziative ministeriali, l'anziano parroco. Lo fa con una forza straordinaria, direi quasi con una veemenza apostolica, a tal punto che dopo qualche tempo avverte anche il rischio di un esaurimento fisico, è un apostolato a 360 gradi, non si limita all'esercizio delle funzioni sacerdotali liturgiche sacramentali, ma organizza pellegrinaggi, ritiri, ecco un esercizio a tutto tondo, che ha delle ricadute anche sulla sua forza fisica a tal punto che ad un certo momento egli ritiene necessario cercare di tirare i remi in barca per poter dedicare un adeguato tempo anche al riposo. Questo inizio di ministero sacerdotale ci dice molto della personalità di Don Umberto è di grande forza di volontà, di impegno apostolico al massimo grado, ma ha anche un desiderio di, non solo di riposarsi, ma di dedicare del tempo adeguato, è questo che lui comprende, alla contemplazione, evitare cioè l'eccesso dell'apostolato. Mi sembra che ad un certo punto proprio in questi anni di iniziale ministero sacerdotale Don Umberto capisce che occorre dedicare un tempo adeguato, necessariamente, alla dimensione contemplativa altrimenti il rischio è che la dimensione apostolica prenda il sopravvento smarrendo le motivazioni stesse dell'apostolato. Ecco lui lo capisce e cerca, come dimostrano i diari, di correggersi da questo punto di vista. L'urgenza dell'apostolato può essere un rischio, questo lui lo coglie e proprio questa attenzione gli consente di dedicare un tempo più ampio alla preghiera. Badate bene, lui non l'ha mai lasciata la contemplazione e la preghiera, ma capisce che forse questo tempo deve essere più ampio e che l'apostolato debba scaturire e non precedere la preghiera. **Ecco questo credo che sia un insegnamento molto importante, forse anche per i tempi odierni, evitare che l'apostolato diventi diciamo, anche per la sua urgenza, diventi il criterio fondamentale di vita cristiana.**

Nel 1930 comincia il periodo più ampio della sua vita, quello che io ho individuato come tema centrale, fondante della sua esistenza, quello dell'impegno per la ripresa del Santuario della Madonna del Divino Amore. Dal 1930 al 1974 comincia questa nuova fase rispetto alla quale chiaramente molti di voi fanno più cose di me. È un impegno totalizzante, lo assorbe in modo completo secondo la sua caratteristica, quella caratteristica di una volontà piena, che mette nelle cose in cui crede. E lui crede profondamente in questa particolare devozione nella Madonna del Divino Amore, ci crede in modo totalizzante, ecco l'altra caratteristica, senza risparmio, la sua dimensione. E questa attenzione al Santuario, alla Madonna del Divino Amore, credo che abbia avuto un ruolo fondamentale proprio per quella ricerca di vita interiore più forte, che ha avvertito quando era Vice Parroco a San Eusebio. Qui scopre l'amore per la Madonna ed è stata per lui una scoperta, nei Diari è narrato, in modo abbastanza articolato, come lui passa da una percezione tradizionale dell'importanza della Madonna ad una

comprensione invece della sua centralità nella vita di fede, di come la Madonna sia la via per eccellenza per arrivare al cuore eucaristico, per arrivare a Gesù. Ecco è stata in quella fase la scoperta e poi questa scoperta continua per tutta la sua esistenza. Di questo periodo che va dal 1930 alla fine della sua esistenza, esiste un'ampiezza di fonti straordinaria. Ecco uno storico fonda le sue considerazioni sui documenti, non può fare altrimenti, certo ci sono anche le testimonianze delle persone che lo avranno conosciuto. Prima ascoltavo una persona che ha vissuto a diretto contatto, quindi mi raccontava anche tanti aspetti personali, uno storico però si basa fundamentalmente sulle fonti e qui ho portato solo alcuni esempi delle fonti di Don Umberto, sono tantissime, innanzi tutto un diario che lui incomincia nel 1915 e che porta avanti per tanti anni con una fedeltà quotidiana. Una pratica che noi oggi abbiamo smarrito, ma che è molto bella ci consente di entrare direttamente nel cuore di questa persona, di scoprirne le emozioni spirituali, i cambiamenti, gli approfondimenti, i dubbi, le incertezze, le sofferenze, le gioie. Ecco il diario è una fonte molto bella, anche se è una fonte nello stesso tempo, dal punto di vista storico rischiosa, perché è una fonte che tiene conto solo della persona che scrive e tiene conto dei cambiamenti, degli stati d'animo nel momento in cui redige il diario quindi è una visione poco oggettiva rilasciata dal diario e quindi va sempre affiancato da qualche altra fonte per capire e avere un quadro chiaro di quella che, in campo storico, si chiama convergenza delle fonti, mai una sola fonte, almeno due fonti convergenti che possono narrare l'evento. Ho l'impressione, passatemi questa critica, se così posso dire, che spesso, o meglio in alcuni casi, si sia dato un eccessivo peso, dal punto di vista storico, al diario. È una fonte importante ma va attentamente calibrata altrimenti c'è il rischio che la personalità venga dirottata su altri fronti. Vi faccio un esempio, nel diario, che è un diario spirituale, Don Umberto parla della sua vita interiore ma non dice le cose che fa, perché non c'è bisogno di scriverle per sé stesso, non parla delle sue opere, per esempio di apostolato della sua carità e allora se si scrive una vita di Don Umberto basata sul diario si dimenticano, chi fonda una biografia sul diario rischia di smarrire la complessità del quadro, allora può non narrare e Don Umberto non lo fa perché è anche umile, non ha bisogno di dire a se stesso le cose che fa, le azioni di carità, la sua mano destra non sa quello che fa la sua sinistra, o il contrario, però è la dimensione della sua carità, qui non compare, ma è una dimensione che noi sappiamo da altre fonti. Ecco perché è importante incrociare le fonti dei fatti concreti, altrimenti si rischia di presentare, come avviene, come è avvenuto in alcuni pochi casi, di presentare la vita di Don Umberto esclusivamente in quella direzione anche intimistica che è caratteristica dei diari. Allora questo per dire fundamentalmente che cosa? Che le fonti ci sono e vanno fatte incrociare per evitare che ci sia una visione unilaterale. Ecco quindi ci sono i diari, molto belli, ci sono le lettere, ci sono le omelie, chiamate anche meditazioni, che è un termine che comprende omelie, prediche ecc. sono state registrate su supporto magnetico e dal 1953 al 1974 queste fonti raggiungono oltre 2500 fonti, voi pensate 2500 unità. È un patrimonio straordinario e sono documenti che vanno riscoperti,

chiaramente non possiamo pensare di pubblicarle tutte, molte sono anche ripetitive, ma c'è una ricchezza straordinaria è quella della dimensione anche della fondazione, che ha caratterizzato anche Don Umberto. Poi ci sono le fonti a stampa, ci sono stati i bollettini, i fogli parrocchiali, documentazione di carattere amministrativo, insomma veramente se ci si avvicina a Don Umberto piuttosto che esaminare, bisogna esaminare tutto, ma bisogna fare selezione di fonti piuttosto che poterle aprire tutte perché è un patrimonio veramente straordinario, ne sa qualcosa il mio amico, il Prof. Rocciolo che è stato tra i membri della commissione storica dell'inchiesta diocesana. Quindi è anche un patrimonio straordinario di fonti inedite e fedeli. Partendo da tutta questa ampiezza di fonti passerei alla seconda parte diciamo del mio intervento. Quindi la prima parte contesto storico, la dimensione geografica la romanità, le quattro tappe della vita, le fonti. Chiaramente dovrei essere molto più puntuale ma, non voglio tediarvi con numeri, già ho detto questi numeri delle meditazioni ed è sufficiente, ma se mi credete vi dico che veramente è un patrimonio molto importante. Partendo da queste fonti la domanda che mi ero fatto per questo intervento è: qual è il cammino cristiano che ha fatto Don Umberto nella sua esistenza? Ecco io direi che noi possiamo parlare senz'altro di un profondo cammino cristiano esercitato da Don Umberto dalla nascita, chiaramente dei suoi primi anni, quando comincia l'età del discernimento fino alla sua morte. **Il suo è stato un cammino connotato dalla fede.** La fede innanzi tutto familiare, lui apprende la fede nella famiglia e poi questa fede l'arricchisce e la costruisce con un cammino costante nella sua esistenza. Il dato fondamentale, che mi sembra di cogliere in Don Umberto, e il diario in questo senso aiuta, **la sua non è una fede statica è una fede in continua evoluzione.** È una domanda che lo interpella continuamente in modo documentariamente chiaro fin dai primissimi anni, quando anche attraverso la guida dei direttori spirituali in particolare il Padre Francesco Pitocchi egli capisce che la sua volontà non coincide con la volontà di Dio e questa comprensione intellettuale inizialmente, poi sempre più esperienziale, diventa un motore della sua ricerca. Ecco la vita di Don Umberto, **la vita cristiana di Don Umberto è stata caratterizzata da questa continua ricerca della volontà di Dio.** Come capire la volontà di Dio e come fare in modo che questa comprensione non corrisponda comodamente alla propria volontà. Ecco questo mi sembra un elemento importante, vi ho già detto prima di questa forza di volontà che caratterizza Don Umberto, una forza di volontà che è anche riscatto rispetto alla sua dimensione di fragilità e di povertà iniziale. Il fatto di riuscire a riscattare la sua povertà con il suo impegno, con la sua forza di volontà è un elemento molto importante ma è anche un rischio nella vita cristiana, perché questa forza di volontà personale può entrare in contrasto con la volontà di Dio. Ecco allora il cammino che Don Umberto scopre grazie alla guida spirituale di Padre Francesco Pitocchi nel Seminario e che porta avanti per tutta la sua esistenza. Ecco nei suoi diari ricorre frequentemente il dubbio, ma è un dubbio creativo, è un dubbio positivo perché la sua disponibilità all'ascolto della volontà di Dio, allora io penso per rispondere a questo, che è il primo tassello di questa

proposta di interrogativo quale vita cristiana, c'è stato un cammino di vita cristiana. Il primo elemento della vita cristiana di Don Umberto è ricercare continuamente la volontà di Dio e per lui questo è **un cammino, vedete, difficile ed entusiasmante allo stesso tempo, difficile, perché in qualche maniera per farsi strada in una sua volontà coriacea, in una sua volontà personale, ecco allora per lui diventa impegnativo superare la forza della sua volontà per far entrare la volontà di Dio.** Cammino difficile ma entusiasmante, per chi lo osserva dall'esterno, anche molto edificante, perché la vita di un cristiano è anche una vita di lotta non è una vita comoda, è una vita di impegno, e il vero impegno non sta tanto, io ribadisco questo aspetto perché è un aspetto che per me prescinde anche da Don Umberto, non è tanto l'impegno apostolico, il cammino di vita cristiana è **l'impegno a far sì che la propria vita sia conforme, con tutte le fragilità umane, alla volontà di Dio** e questo lui lo capisce prima intellettualmente e poi con l'esperienza. **Questo rimane una costante nella sua esistenza e credo che uno degli elementi di maggior attualità nella figura di Don Umberto è questo di vincere la propria volontà, forte, coriacea, dinamica per far entrare la volontà di Dio anche quando questo chiede sofferenza, chiede un impegno diciamo ulteriore, chiede anche di modificare i propri progetti.** Quante volte Don Umberto ha conosciuto ha capito, ha compreso, che i suoi progetti non erano gli stessi progetti di Dio e come lo ha capito? Come ha fatto a capirlo? Innanzi tutto nella preghiera, poi **con l'obbedienza alle legittime autorità della Chiesa.** Questa è stata la seconda via per conformare la sua esistenza alla volontà di Dio un'obbedienza che è tanto più forte, e usando un termine canonico volevo dire eroica, quanto più forte più coriacea era la sua volontà, quanto più convinti erano i suoi progetti e noi sappiamo quante volte, lo sappiamo un po' tutti, quante volte Don Umberto ha dovuto posticipare, rimandare iniziative, desideri, per accogliere la volontà della Chiesa. L'ha fatto anche con qualche iniziale resistenza, se così possiamo definire ma tra virgolette, ma alla fine questa resistenza, che è una resistenza anche intelligente, però è una resistenza che si è arresa di fronte alla volontà della Chiesa, alla quale è stato eroicamente penso, obbediente. Pensate a tutte le vicende della costruzione del Santuario che era il suo desiderio, uno dei suoi desideri più forti e quante volte questa costruzione è stata iniziata, con la benedizione della prima pietra e poi rinviata, non è solamente una questione di disponibilità economica e difficoltà amministrative, ma è anche una questione legata alla volontà manifestategli dalla Chiesa, attraverso alcuni suoi legittimi rappresentanti, ai quali è stato fedelmente obbediente sempre. Ecco allora il primo elemento del suo cammino di vita cristiana, certamente fare la volontà di Dio e quindi il suo è stato un cammino di ricerca continua fino alla fine dei suoi giorni. Questo non ha avuto risposta, fare la volontà di Dio non ha un punto di arrivo, è un cammino continuo, soprattutto quando è forte il dialogo con il Signore e noi sappiamo dalle testimonianze questa volta, perché questo non si trova nei diari, né nelle altre fonti, ma dalle testimonianze noi sappiamo che era un uomo di profonda preghiera. Quando è venuto a vivere qui nel Santuario nella sua prima cella,

chiamiamola per usare un linguaggio monastico, ecco lui fece aprire un piccolo varco, una piccola finestrella per poter contemplare dalla sua camera direttamente l'immagine della Madonna per poter essere in colloquio continuo. Molto bella questa testimonianza perché ci dice della sua preghiera, di questa dimensione che lui non metteva in mostra, non sbandierava ma che faceva parte della sua vita quotidiana ed era quello che nutriva, insieme ai Sacramenti, la sua quotidianità e la sua interiorità. **Ecco allora la volontà di Dio, ricerca continua, preghiera, è il primo grande elemento che fonda il cammino di vita cristiana di Don Umberto.**

(Dopo la pausa)

Consentitemi di allargare un po' lo sguardo su alcuni degli elementi, secondo me, caratterizzanti della personalità di Don Umberto e anche proprio perché tali, caratterizzanti direi anche la sua attualità. Il primo che abbiamo detto è questa ricerca della volontà di Dio. La fede non è qualcosa che si conquista una volta per sempre ma è un cammino, un cammino che tra l'altro non consente soste, perché la sosta è un arretramento, nel cammino di fede si cammina, si cade, ci si alza e si va avanti e Don Umberto questo l'ha fatto il suo impegno è stato quello di conformare la sua forza, diciamo di volontà, a quella che è la volontà di trasformarla in azione, per far sì, che in lui si affermasse la volontà di Dio. Il secondo elemento, mi è piaciuto una frase di Padre Terrinoni, un'espressione che attribuisce a Don Umberto quando lo chiama un "vulcano", effettivamente è stata una personalità vulcanica. E una personalità vulcanica, proprio per questa caratteristica ha, come la lava di un vulcano, ha difficoltà spesso a stare nell'alveo, quindi ha bisogno di assestamenti, di essere incanalata, ecco Don Umberto ha fatto questo percorso. Molte sue iniziative, alcune chiamiamole anche spericolate, in realtà erano non in quel caso una disobbedienza o una volontà di affermare le proprie convinzioni, ma era la forza dell'ideale che era esplosivo. E pensate a tutte le problematiche legate alla costruzione del Santuario e anche le difficoltà economiche che lui ha vissuto. Questo non è dovuto ad una imprudenza di carattere gestionale come se noi stessimo valutando l'amministratore di un'azienda, stiamo parlando di un Fondatore, di un indicatore del culto all'interno di un Santuario, lui è stato esplosivo. Certo, oggi diremmo "occorreva essere più attento", ma è stata questa forza esplosiva che poi, in qualche maniera è stata contenuta anche da lui, grazie alle indicazioni che riceveva dal Vicariato. Quindi è stata sempre l'obbedienza in qualche maniera che poi ha fatto sì che questo "vulcano" fosse istintivo, ma fosse anche, come la lava del Vesuvio, che ad un certo punto rende fertili quelle terre. Ma è un cammino che va costruito, in un certo senso, mi viene in mente "La ginestra" di Leopardi. Il Vesuvio può essere distruttivo, ma se quella lava è ben incanalata, può essere anche il luogo dove fiorisce una pianta. In un certo senso questo è stato il percorso, un uomo vulcanico, che ha saputo però ad un certo punto, incanalare questa sua energia in bene. Proprio questa forza indica chiaramente un altro aspetto della sua personalità una forza veramente notevole, mi ha molto colpito il fatto che fosse malato di diabete eppure nonostante

questa malattia, è una malattia, per molti versi, invalidante e, tra l'altro, con gli strumenti dell'epoca che non sono come gli attuali, nonostante questa malattia, è stata una persona che ha avuto una forza straordinaria, pensate anche ai suoi viaggi transoceanici, non si fermava. Ecco ha saputo incanalare e anche non lasciarsi abbattere dal suo malessere fisico, che era un malessere fisico grave. **Ecco allora la fortezza, la fortezza di Don Umberto è un elemento di attualità.** Mi colpisce poi un'altra dimensione, probabilmente non sempre ben sottolineata, almeno negli studi che ho avuto modo di vedere, ma potrei sbagliarmi, è stata **la dimensione della solidarietà sacerdotale**, quella che noi potremmo chiamare anche **sinodalità**, questo termine oggi così importante nella teologia post-conciliare. Era Camerlengo del clero romano, potremmo dire una sorta di rappresentante del clero romano, è importante secondo me ricordare questo aspetto della sinodalità sacerdotale, perché in alcuni episodi emerge sovente un aspetto di contrasto che però è fondato, badate bene, soprattutto sul diario. Ma il diario registra non l'oggettività dei fatti, registra la dimensione di quel determinato momento soggettivo legato anche ad uno stato d'animo, come vi ho detto prima. Se invece noi andiamo a guardare la dimensione oggettiva c'è una sinodalità, il Vicariato lo nomina Camerlengo, non l'avrebbe fatto se fosse stato una figura divisiva, non l'avrebbe fatto, avrebbe trovato il modo come sostituirlo invece lui è il Camerlengo, quindi è stata una figura che ha unito il clero, non l'ha diviso, per cui mi sembra un aspetto interessante questo da sottolineare. Poi c'è un'altra dimensione che mi sembra abbastanza scontata soprattutto per le figlie e per gli Oblati è **la dimensione della paternità**. È stato un Padre, con tutta la sua profonda dimensione paterna, quindi una guida, un uomo che guida è anche capace di stimolare spesso con forza i suoi Figli e le sue Figlie perché corrispondano all'altezza della loro vocazione. Ecco un padre e questa paternità spirituale è stata anche paternità materiale, ha cercato di non far mancare nulla alle sue Figlie e ai suoi Figli, li ha guidati, li ha accompagnati in un percorso complesso e difficile, di cui oggi noi abbiamo, da una parte le testimonianze di chi l'ha conosciuto, vedo che anche nell'inchiesta diocesana è una voce unanime quella della sua paternità, della vicinanza, materiale e spirituale, le fonti ce lo dicono, ci sono le lettere, le meditazioni, fonti processuali e fonti documentarie convergono e ci danno esattamente, chiaramente, in modo indubitabile la dimensione della sua paternità è qualcosa che va coltivato e conservato. Poi c'è un altro elemento io potrei non finire mai, perché c'è tanto, potrei continuare a lungo, vi dico solamente alcuni elementi che mi hanno particolarmente colpito che oggi sono particolarmente accentuati dall'accostamento fatto in questi giorni alla figura di Don Umberto, **il coraggio di osare**, osare, che non è temerarietà, ma coraggio e tra l'altro era una delle sue espressioni: Ave Maria e coraggio! Ecco il coraggio cristiano non è il non temere, ma è quello di osare, l'audacia nel guardare anche al di là di quelle che sono gli orizzonti diciamo della vista, cercare di andare al di là, e questo credo comporti un coraggio cristiano, che poi è la speranza, è la virtù della speranza, andare al di là di quello che si vede fondandosi sulla fiducia.

Ecco veramente qui direi che Don Umberto è andato anche al di là dell'ordinario **una fiducia straordinaria nella Provvidenza di Dio**. Talora questa provvidenza con i mezzi puramente umani e con la valutazione puramente umana, appare una temerarietà, un'imprudenza ma in realtà era una fiducia immensa nella provvidenza e io credo che qui ci sia stata l'eco lunga, lunghissima direi quasi ancestrale della sua infanzia della povertà della famiglia, di questa famiglia che ha sperato, che ha avuto il coraggio di emigrare e di fondare sulla speranza, sulla provvidenza, questo coraggio di osare, allora non è un modo di dire "Ave Maria e coraggio!" no era un continuo proporre la fiducia nell'intervento di Dio, pensare che Dio è presente nella vita delle persone un insegnamento la cui attualità è chiaramente evidente.

Un altro elemento, e mi avvio a concludere, è la trasformazione che lui ha saputo dare alla dimensione, che nella sua infanzia lo ha molto ferito, lo ha molto colpito, è **quello della povertà**. Don Umberto fondamentalmente è rimasto povero anche quando c'è stata la visita apostolica amministrativa al Santuario per le questioni dei debiti che erano intanto cresciuti, ecco il visitatore apostolico non ha potuto non rilevare come lui non si è mai approfittato di nulla è rimasto sostanzialmente povero con l'unica, diciamo però decisiva differenza che questa povertà non è stata subita ma è stata accolta e coltivata. Ecco allora questa povertà che lo accompagna fondamentalmente per tutta la sua esistenza, la dimensione della precarietà che rimane oggi, a mio avviso, uno dei più grandi insegnamenti di Don Umberto.

Ecco vorrei concludere attingendo da questo libro che già vi ho mostrato prima dei 50 anni di sacerdozio e fu pubblicato nel 1973 a pochi mesi dalla sua morte nel 50° anniversario della sua Ordinazione. In quell'occasione come è d'uso in queste circostanze il suo Vescovo che è il Card. Vicario Ugo Poletti scrive una lettera di congratulazione in cui innanzi tutto sottolinea: "Devo sottolineare che come quest'anno, corre il 50 di ordinazione sacerdotale di Don Umberto Terenzi" e poi come lo qualifica "Camerlengo del vostro collegio", la dimensione sinodale che vi ho detto prima, "Parroco e Rettore del Santuario della Madonna del Divino Amore". "Anima di apostolo Mariano in Italia". Quello che mi colpisce di più sono però queste parole che non sono di prassi, penso che qui il Cardinale Poletti abbia fatto deliberatamente una riflessione sull'uomo per il quale stava scrivendo "un semplice e umile sacerdote del clero romano" che a me ricorda molto Benedetto XVI "un semplice e umile lavoratore della vigna del Signore". È bello semplicità umiltà e poi declina alcuni elementi che io lascio a voi come messaggio di questo incontro odierno. Testimonianza per dire la vita, quindi non l'insegnamento, il maestro, il testimone, **"testimonianza di generosità, di fedeltà alla Chiesa, di amore alla Madonna, di disponibilità ad ogni opera buona"**, ecco sono non parole di circostanza, ma credo un bel ritratto che il Cardinale Poletti ha dato di Don Umberto a pochi mesi dalla morte e penso che possano essere anche il viatico per celebrare il 50° anniversario della sua morte, sono passati 50 anni, ma come vedete questi elementi, sono di estrema impegnativa attualità.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA ANTICO SANTUARIO

PRESIEDUTA DA S.E. MONS. MORETTI

ORE 12.00



Introduzione alla Celebrazione

Carissimi esprimo la mia gioia e gratitudine per partecipare e condividere con voi questo momento in cui ricordiamo i 50 anni della morte di Don Umberto, devo dire che sono molto legato a questo perché lui moriva e io incominciavo, quindi è sempre un legame che si costruisce nella comunione dei santi. Esprimo la mia gratitudine perché anche la mia vita di prete e Vescovo è stata molto legata all'Opera di Don Umberto, soprattutto nel cercare di contribuire a far crescere quelli che sono i frutti della sua intuizione, del suo ministero, della sua passione sacerdotale, del suo scopo e il suo amore straordinario per Maria. Sento di esprimere gioia per aver in qualche modo contribuito a realizzare il suo sogno: la costruzione del nuovo Santuario, ricordo la prima Messa che ho celebrato la notte di Natale, che per me è rimasto un momento ricco di grazia e di gratitudine. Ringrazio sempre per la collaborazione che ho ricevuta specialmente dalle suore Figlie della Madonna del Divino Amore, e direi da tutta la comunità, e per questa comunità oggi celebro la S. Messa e affidiamo al Signore che generi nel cuore di ciascuno e possa ricolmare di grazie per intercessione di sua Madre che ci conosce importanti e utili e necessari.

OMELIA

Carissimi siamo ancora inondati dalla luce del mistero del Natale, il mistero che celebriamo come il Verbo di Dio non considerò un tesoro da conservare gelosamente per sé l'essere Dio ma sceglie di assumere la nostra condizione umana e l'assume in tutto fuorché il peccato e realizza questa sua volontà prendendo carne nel seno di Maria, nascendo da donna a Betlemme. Questo fatto ci fa comprendere come l'esperienza della fede non è seguire una filosofia, un messaggio, un'ideologia, l'esperienza della fede è entrare in quella storia che il Figlio di Dio ha voluto condividere e che Gesù

vuole che condividendo il cammino della storia insieme a Lui, la storia diventi storia di salvezza. Lui è venuto in mezzo a noi dice l'evangelista Giovanni, alcuni non l'hanno riconosciuto, altri non l'hanno accolto, ma a chi l'accoglie dal potere di diventare Figlio di Dio.

Allora cari amici, l'augurio vero che mi sento di condividere con voi è proprio questo: che il Signore ci conceda di comprendere e vivere, cosa significa per noi che accogliamo il Signore vivere la dignità dei figli di Dio, questo è l'orizzonte che si apre davanti a noi e che nel cammino della nostra vita diventa quella che è l'energia vitale che anima la fede che ci mette nella condizione, di riconoscere Gesù e di farci discepoli ecco quello che toglie i peccati del mondo, lo seguirono andarono da Lui, stettero con Lui, allora questo ci fa comprendere come l'esperienza della fede per noi nell'essere figli di Dio nella comunione con Gesù è vivere questa relazione, costruire far crescere questa relazione, che per noi significa riscoprire, rivitalizzare, riqualificare, l'esperienza del nostro essere battezzati. Questo credo che sia decisivo, allora, si che camminando nella vita seguendo il Signore che ci dice: venite a me voi tutti che siete affaticati, stanchi, oppressi, io vi darò ristoro, lui che ci chiede d'imparare la vita da Lui. Imparate da me, e ci mette nella condizione, di realizzare profondamente l'opera di Dio in noi, quando Gesù stesso ci dice: amatevi come io ho amato voi. Gesù ci ha detto: non c'è amore più grande di colui che dà la vita. Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine. Allora voi capite bene cari amici come l'esperienza della fede supera di molto il ritualismo, il moralismo, le cerimonie, ma si tratta di trovare Gesù e far sì che diventi come lui stesso, si definisce la pietra angolare. Nello stesso tempo abbiamo da tener presente l'altra verità, che l'opera di Gesù lui la realizza attraverso il Sì di Maria. Sant'Agostino diceva che Dio ci ha creato senza di noi ma non ci salva senza di noi. Ecco allora che questo disegno straordinario di Dio che entra nella storia degli uomini passa attraverso il Sì generoso, vissuto nella fede di colei che era la tutta Santa, l'amata da Dio, Maria che non solo lo genera, ma si coinvolge nella sua missione, diventando per noi corredentrice, e Gesù stesso proprio nel momento culminante della sua missione quando dirà tutto è compiuto prima di affidarsi al Padre guardando a Maria l'apostolo che lui amava, lì sotto la croce: donna ecco tuo figlio, e a Giovanni, ecco tua Madre. Allora ecco che la tutta Santa, la benedetta fra le donne, la benedetta perché aveva creduto diventa Madre della Chiesa. Madre dei credenti e noi la troviamo subito direi all'opera quando nel cenacolo accompagna e sostiene i discepoli in attesa della Spirito. Noi sappiamo come dopo la Pentecoste si apre, inizia l'avventura della Chiesa, che significa far sì che quello che Gesù aveva chiesto, cioè che tutti gli uomini lo conoscano l'ascoltino si realizzi attraverso certamente direi l'intercessione, la benedizione di Maria nell'impegno dei credenti, dei discepoli. Se possiamo ricordare Don Umberto Terenzi ecco io lo collocherei dentro questa missione ricevuta da Gesù, lui diventando sacerdote vivendo il suo ministero non ha fatto altro che con l'aiuto e sotto la protezione di Maria operare perché tutti coloro che avevano a che fare con lui incontrassero il Signore, lo riconoscessero, lo accogliessero. Riguardare all'opera sua come all'opera di tanti apostoli possiamo scoprire quella che è la nostra condizione

dove se vogliamo vivere la fede, la devozione non è altro che far crescere in noi la consapevolezza di ciò che Gesù ci ha detto, non abbiate paura, non vi lascio solo, io sarò con voi e questo nostro camminare con lui insieme alla passione amorevole che Maria mostra verso i discepoli di Gesù veramente noi possiamo sentirci nel costruire il regno che è la missione di Gesù perché il regno di Dio si affermi. Certo se ci guardiamo intorno vediamo quanto sia necessario sapendo che solo in Gesù noi abbiamo salvezza. Vedete la missione di Gesù non è che si caratterizza soprattutto nella sua predicazione il titolo che portiamo si deve attribuire a Lui, che lo qualifica per ciò che il Padre gli ha affidato è il salvatore, cioè la nostra storia è storia di redenzione di salvezza seguendo il Signore che ha tracciato la strada non è un' autostrada, ognuno prenda la sua croce e mi segua e lui stesso ci riscatta a prezzo di sangue, la salvezza non è un'avventura tipo una scampagnata come spesso fanno qui, quelli che vengono al Santuario. Io ricordo sempre che un giorno stavamo a pranzo con Giovanni Paolo II e si parlava proprio del Santuario prima che lui venisse a consacrarlo mi diceva che a Roma il Santuario mariano è S. Maria Maggiore e non ci sono concorrenze, non ci possono essere, però dice il Divino Amore può considerarsi la casa di campagna della Madonna e credo che la devozione che cresce continuamente intorno al Santuario richiama un po' questo, l'accoglienza veramente materna di Maria che a ciascuno continuerà sempre a ripetere guardando a Gesù "fate quello che vi dirà" ecco perché quest'oggi mentre celebriamo l'opera di Dio che si è compiuta in Don Umberto vogliamo anche celebrare l'opera di Dio che si compie in noi e attraverso di noi.

SALA “DON UMBERTO TEREZZI”

4 gennaio 2024 – ore 16.00



“IL RAPPORTO TRA LA CITTA’ DI ROMA E IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE”

Relatore: S.E. Mons. Rino Fisichella

Permettetemi di ringraziare ringrazio sua Eminenza Enrico Feroci per queste parole di introduzione e dargli il suo benvenuto. Ringrazio in modo particolare Madre M. Luisa, perché è lei che mi ha invitato ad essere qui insieme con voi nel pomeriggio in queste giornate e mi piace anche salutare tutti i figli di Don Umberto che vedo dopo tanti anni e tutte le figlie di Don Umberto Terenzi che vedo ancora sempre numerose qui nella casa che lui ha voluto per la Vergine del Divino Amore. Devo dire che non ci sono soltanto 50 anni della morte di Don Umberto Terenzi, se può valere un piccolo ricordo biografico, il nome di Don Umberto Terenzi a me mi ricordava sempre il parroco più anziano a Roma, perché quando io venni qui nel 1970, non so per quale motivo, ma risultava sempre lui primo nell’elenco dei sacerdoti di Roma e quindi considerato il Camerlengo di tutti i sacerdoti ed ecco perché il nome di Don Umberto Terenzi anche a un giovane di 19 anni che era venuto a Roma per iniziare gli studi già gli ricordava qualche cosa di importante. Poi è stato ricordato il 1999 significa che ci sono i 25 anni che dobbiamo festeggiare della dedizione del Santuario del Divino Amore di quel luglio famosissimo in cui Giovanni Paolo II, insieme al Cardinal Vicario, i Vescovi ausiliari, a tanti Vescovi e a tanti Sacerdoti, venne qui per la terza o quarta volta a consacrare, volle lui stesso consacrare il Nuovo Santuario dando così anche forma espressiva a quello che era il voto che era stato compiuto. E proprio per ricordare il voto 1944 – 2024 sono ottant’anni che anche quest’anno saremo obbligati in qualche modo a ricordare, perché sono delle situazioni che proprio come diceva Giovanni Paolo II: gli

anniversari non vanno soltanto ricordati, diceva gli anniversari vanno celebrati e mi ha sempre colpito questa sua espressione perché ricordare, va bene, possiamo fare un Convegno e possiamo fare un'esposizione di fotografie e la nostalgia ci può prendere come riteniamo più opportuno ma quando lui diceva celebrare significava qualcosa di molto più importante, cioè dobbiamo fare un ricordo che diventi preghiera e che diventi memoria, perché la celebrazione è questa. Voi sapete la grande differenza che c'è tra ricordare e fare memoria. È Sant'Agostino che ci dà questo input, questa capacità di distinguere: il ricordo vuol dire che appartiene al passato, fare memoria invece significa rendere sempre presente un evento e siccome il tempo che noi abbiamo è sempre il nostro presente. S. Agostino diceva c'è il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro. Ma quello con cui noi ci dobbiamo incontrare è sempre il nostro presente. Ecco perché celebrare almeno questi tre anniversari che noi abbiamo tra le mani, può essere per la Comunità del Divino Amore, può essere per la Diocesi, la Chiesa di Roma, può essere per tutti gli abitanti di Roma, può essere un evento importante per richiamare ad un impegno così solenne, come il voto che è stato celebrato e la dedizione anche del Nuovo Santuario. Voi avete chiesto però di parlare maggiormente di condividere con voi qualche idea sul rapporto tra Roma e il Santuario del Divino Amore e per parlare di questo mi sono venuti in mente, per parlare nel merito, due casi che sono abbastanza simili. Il primo di alcuni anni fa, circa 4 o 5 anni fa, mi trovavo proprio con Papa Francesco a Fatima e a tavola il Vescovo di Fatima mi diceva che era stata fatta una indagine sociologica tra tutti i portoghesi sparsi nel mondo, perché i portoghesi, come anche gli italiani hanno una grandissima tradizione di emigrazione. E dicevano che cosa a te colpisce di più, che cosa ti fa sentire che sei un appartenente a questa Nazione? E diceva il Vescovo la prima risposta era la bandiera, la seconda risposta era Fatima. Uno si sentiva nel mondo appartenente a una Nazione, a un Paese come il Portogallo, perché c'era la Madonna di Fatima. E questo mi ha riportato ad un secondo esempio ancora più indietro negli anni quando Giovanni Paolo II andò per la prima volta andò in Messico e andò al Santuario di Guadalupe. Chi non è stato a Guadalupe non può capire quello che è il sentimento, il movimento, soprattutto per il periodo della festa della Madonna di Guadalupe. Giovanni Paolo II se ne uscì con questa espressione in Messico il 90 per cento sono tutti cristiani cattolici, ma il 100 per 100 dei messicani sono guadalupani. Ed è una bella espressione perché riportava ad un significato profondo che è quello della identità. Il messicano che si sente tale è perché si sente guadalupano è perché ha un legame particolare con la guadalupana con Juan Diego. E questo vedete nel momento in cui leggevo il testo di Madre Luisa che mi diceva ci parli un po'...ho detto a che livello è la relazione tra l'essere romano, cittadino romano membro della Chiesa di Roma e sentirsi figlio della Madonna del Divino Amore? Questo vedete è l'interrogativo che voglio rivolgere a voi, noi che siamo qui ovviamente vediamo un'identità assoluta tra quello che è la Madonna del Divino Amore e ciò che noi siamo, ciò che noi sentiamo, ci salutiamo con l'espressione "Ave Maria!" quando c'incontriamo

cioè ci sono tempi, luoghi, momenti, linguaggi che viviamo e che ci riportano a questo. Ma Roma ricorda ancora come un tempo la Madonna del Divino Amore? Quante edicole sono sparse per Roma, ho visto all'ingresso la raccolta delle edicole, sarebbe interessantissimo se già non è stato fatto, cercare di verificare quante sono le edicole a Roma e dintorni dedicate alla Madonna del Divino Amore, sono tantissime e bisogna ritornare, non soltanto con il ricordo, ma con la memoria a quello che è **appunto la storia della relazione tra il Santuario della Madonna del Divino Amore e Roma.**

Tutti voi conoscete molto bene meglio di me quella che è la storia del Santuario, però vedete già nel 1081, si parla in un testo che fa riferimento a Gregorio VII di un casale "Castrum lione" che è niente altro che l'attuale Castel di Leva. Siamo nel 1081 anche per me è stata una scoperta andare a vedere queste cose, ma questo ci dice che questo luogo anche se ovviamente non aveva ancora il richiamo a quello che è l'affresco della Vergine del Divino Amore esisteva già qui a Roma un luogo conosciuto che i romani conoscevano e nelle vicende storiche dei romani questo luogo ha sempre avuto un'attrazione particolare. Passano i secoli, passano gli anni, e ovviamente noi c'incontriamo e non sappiamo chi l'abbia fatta, con tutto quello che è la capacità della scienza, noi rimaniamo sempre davanti ad un pittore anonimo. Certamente si richiama, secondo qualche critico, si richiama a quella Vergine che è presente anche, a quella icona che è presente ai Santi Cosma e Damiano, ma certamente questa è molto più conosciuta e si è imposta nella storia, molto più di quella dei Santi Cosma e Damiano. Che cosa è avvenuto in queste vicende? È avvenuto che, normalmente è avvenuto quello che accade in un Santuario: il Santuario non è mai un luogo scelto dagli uomini, non sono gli uomini che scelgono il luogo dove costruire il Santuario. Il Santuario è un luogo scelto da Dio, per un suo intervento particolare. Credo vedete che noi in primo luogo dobbiamo mantenere ferma questa dimensione. Noi abituati a parlare del Santuario, noi che costruiamo il Santuario, a me piace dire nel Nuovo Santuario ci sono le mie impronte, perché come Vescovo Ausiliare all'epoca, da una parte c'era il Cardinal Ruini, da una parte c'ero io e ungevo le pareti con il crisma. Noi abituati sempre e soltanto a ricordare che siamo noi che facciamo qualche cosa abbiamo davanti agli occhi invece innanzitutto un primo richiamo: il primato di Dio nella vita di un Santuario. Cari amici non dimentichiamolo mai. Abbiamo fatto e faremo ancora una memoria storica, ma la memoria storica ci deve riportare innanzitutto proprio a questa dimensione. Perché questo lo vediamo anche quando valutiamo alcuni luoghi santi che troviamo soprattutto nell'Antico Testamento, Sichem. Ma vedete un israelita non potrebbe mai pronunciare il nome Sichem senza far riferimento a un intervento di Dio nella vita di una persona. Non si potrebbe mai ad esempio parlare del Santuario di Silo, di Betel, di Bersabea, senza ricordare che Dio è intervenuto con un suo atto particolare. E quindi in primo luogo quando siamo davanti a un Santuario noi dobbiamo ricordare l'intervento di Dio. Quale è stato questo intervento di Dio per noi al Divino Amore? È stato l'inizio di ciò che ha portato poi alla devozione del popolo. "Maria Grazia!" "Maria la Grazia!" E questa è

l'unica testimonianza che noi abbiamo ancora oggi di quel primo miracolo che si è avverato a Castel di Leva, quando su quella torre sbiadita dal tempo o dalla pioggia, dal vento, dai temporali, ecc. un povero viandante che si era perso per la strada si è trovato accerchiato, dicono cani, potrebbero essere stati anche dei lupi, ovviamente, e ha guardato il volto della Vergine rappresentato e non ha fatto altro che dire: "Maria la grazia!" e in quel medesimo istante i cani o i lupi se ne vanno. Vedete amici miei, e certo il teologo non parla subito di miracolo, il teologo per sua stessa natura ha bisogno di dare spazio alla ragione, di vedere le prove, ma qui adesso non è il teologo che vuole interferire, che vuole parlare, qui c'è invece quello che noi dobbiamo rispettare, in primo luogo i teologi, quello che noi dobbiamo rispettare è il senso della pietà popolare, quello che Papa Francesco da alcuni anni insiste nel voler chiamare la "spiritualità popolare". Vedete è bello che noi valutiamo questo passaggio, fino a Paolo VI con l'*"Evangelii nuntiandi"* siamo nel 1974/75 San Paolo VI dice "adesso non parliamo più di religiosità popolare è bene che parliamo di pietà popolare" e infatti noi parliamo sempre di più di quello che è la pietà del popolo di Dio. Papa Francesco, da quando abbiamo iniziato con la competenza dei Santuari e ripetutamente, almeno due o tre volte è intervenuto in tal senso, con tutti i Rettori dei Santuari del mondo, forse è bene che noi compiamo un altro passaggio dalla pietà popolare alla spiritualità popolare. C'è un modo di vivere del nostro popolo che deve essere rispettato, c'è un modo di vivere la fede che né i Pastori, né i Teologi possono umiliare o possono imporre al popolo di Dio. Ve lo dico con chiarezza, ma anche ormai la competenza di alcuni anni di studio in proposito e anche di competenza diretta. Vedete noi Pastori, noi Teologi abbiamo sempre la volontà di razionalizzare tutto e di imporre alcune modalità di vivere la fede come vogliamo noi. Non funziona, il popolo ha bisogno dell'acqua santa, il popolo ha bisogno delle reliquie, il popolo ha bisogno di essere benedetto, il popolo ha bisogno di tante cose che a noi tante volte sfuggono perché noi pensiamo in primo luogo al culmine di tutto e il culmine di tutto è l'Eucarestia e quindi pensiamo che tutto debba essere portato, giustamente, all'Eucarestia, ma è il culmine. Se è il culmine richiede che ci sia un cammino magari sarà anche in salita, ma quello è il culmine non è la base di tutto perché se lo facciamo diventare la base di tutto non è più il culmine della vita cristiana. Questo mi sembra che sia uno dei primi elementi fondamentali con i quali dovremmo confrontarci. Bene noi ogni cosa che organizziamo la Messa, non fraintendetemi, che va benissimo ma non è l'unica espressione con la quale noi siamo chiamati a dare voce alla fede è il culmine di tutta la vita cristiana e quindi è il culmine anche della giornata, della vita di un Sacerdote è il culmine della Comunità cristiana che il giorno di domenica si raccoglie per celebrare quello, ma mi domando, quante altre cose forse tralasciamo per esprimere solo ed esclusivamente la Celebrazione Eucaristica? La spiritualità popolare richiede che si dia un'attenzione del tutto particolare a quello che è il modo di vivere del popolo cristiano. A questo punto mi piace anche richiamare a quello che dobbiamo qui, in questo luogo, esprimere il primato di Dio nella vita della sua Chiesa e nella nostra vita personale e qui

vedete mi piace riprendere una parte dell'omelia che Giovanni Paolo II il 4 luglio del '99. Può darsi che in questi giorni sia stato richiamato ma *repetita iuvant* e quindi fanno bene ad essere ripetute alcune cose.

“Oggi il Santuario è una realtà e sta per essere completata anche l'opera di carità, una casa per anziani non lontana da qui. Ma il voto dei romani comprendeva una promessa a Maria Santissima che non termina e che è assai più difficile da realizzare la correzione della condotta morale, il costante impegno cioè di rinnovare la vita e renderla sempre più conforme a quella di Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle questo è il compito a cui richiama l'edificio sacro che oggi viene dedicato a Dio”. Vedete in primo luogo ci viene detto che la presenza di Dio nella nostra vita cambia la nostra esistenza. Non si può venire al Santuario e rimanere gli stessi, non si può incontrare Cristo e rimanere neutrali, non esiste nella vita di fede. Quando Dio interviene nella vita di una persona, la vita cambia, la vita si modifica e quella bella espressione che noi utilizziamo c'è una *metànoia*, c'è un cambiamento di vita. Allora noi qui dobbiamo renderci conto in primo luogo se la presenza di un Santuario come quello del Divino Amore diventa anche provocazione al cambiamento di vita.

Ma perché dovremmo cambiare vita? Perché con chiunque se parla oggi stanno bene così come stanno, poi dopo se gratti appena un pochettino vedi che alcune cose non vanno, ma essenzialmente con chiunque tu parli “tutto bene, va tutto bene!” perché dovremmo cambiare vita? Vedete qui dobbiamo ritornare alla prima pagina del Vangelo di Marco, perché lì abbiamo la risposta, e la prima pagina del Vangelo di Marco ci riporta, come ben sapete, la predicazione di Gesù. Qual è la predicazione di Gesù? “Il tempo è compiuto il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo”. Amici miei vorrei fare una piccola sottolineatura, soprattutto per noi Sacerdoti quando predichiamo perché a noi viene spontaneo dire la predicazione di Gesù “convertitevi e credete al Vangelo”. Però aspetta Gesù prima di dire “convertitevi e credete al Vangelo” ha detto un'altra frase ha detto “il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è vicino!”. Questa dovrebbe essere innanzitutto la nostra prima predicazione “Il Regno di Dio è vicino” vuol dire “Dio ti è vicino!” ecco perché il tuo tempo ormai è compiuto perché Dio si è fatto vicino a te. Ma se Dio non è vicino a me, ma mi dite perché dovrei cambiare vita? Per quale motivo? È la vicinanza di Dio che mi cambia la vita è il capire che quella vicinanza ha riempito il mio tempo. Il mio tempo per cui andavo in ricerca di qualche cosa adesso questo tempo è compiuto. Altrimenti perché abbiamo letto nei giorni scorsi Galati 4: “Quando venne la pienezza del tempo...” e noi tutti lì ad ascoltare “Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio nato da donna.” Quando venne la pienezza del tempo! Noi sentiamo amici miei che il nostro è un tempo compiuto perché Dio ci è vicino? Ma questo è l'annuncio che dovrebbe essere fatto al Santuario e lasciatemelo dire soprattutto in un Santuario come quello del Divino Amore, perché qui c'è la Vergine che non è un caso che è sul trono del Divino Amore con lo Spirito, che va bene chi l'ha fatto non aveva poverino la genialità di Michelangelo che non avrebbe mai, da genio

artistico qual era, non avrebbe mai potuto disegnare lo Spirito Santo come una colomba, potete immaginare, se io faccio così (unisce gli indici delle mani) che cosa pensate subito? Pensate a Michelangelo, ma Michelangelo che era Michelangelo sapeva benissimo che questo era il “*digitus Paternae dexteræ*”, questo è il dito della mano di Dio, ma il dito della mano di Dio è lo Spirito Santo è Lui che crea, quindi non poteva metterci una colomba no? Perché era un genio e non tutti possono essere dei geni, noi prendiamo quello che è. **Ma quello che viene rappresentato al Divino Amore non è altro che il compimento del tempo di Maria. È giunto il tuo tempo. Sei la piena di grazia! L’Angelo inviato da Dio entra in casa di questa ragazza per dirle “il tuo tempo è compiuto”, non c’è alternativa, non c’è biblicamente parlando, non c’è alternativa “il tuo tempo è compiuto!” che cosa fai? Cosa vuoi fare? “Sono la serva del Signore!” Ecco perché porta quel bambino in braccio. Ma Dio le era vicino le ha fatto capire che quel tempo era veramente il suo, ormai era compiuto, ecco perché la vita cambia, la vita si trasforma.** Attenzione fratelli miei io ve lo dico con la consapevolezza di chi conosce le difficoltà quotidiane anche che ci sono in un Santuario, ma la dedizione alla vita del Sacramento della Riconciliazione non è fatto di improvvisazione soprattutto in un Santuario. Non ci s’improvvisa penitenti e non ci s’improvvisa confessori. Ve lo dico con tutto il cuore! Non ci s’improvvisa penitenti non è che uno vede là “Confessioni” ah adesso vado là a confessarmi. Sì ma che gli vai a raccontare, cosa gli vai a raccontare? O arrivi lì perché hai fatto un cammino che è un autentico cammino d’incontro con la vicinanza di Dio nella tua vita che ti fa capire. Quindi non ci s’improvvisa, nessuno può venire da te a dire “vieni che ti confesso”, aspetta ancora un attimino, facciamo un cammino, camminiamo, camminiamo...Non ci s’improvvisa penitenti al Santuario e non ci s’improvvisa Confessori.

Voi sapete che Papa Francesco ha istituito i missionari della Misericordia. Noi desideriamo che soprattutto nei Santuari siano presenti i missionari della Misericordia, perché hanno il compito di perdonare quei peccati che sono riservati alla Santa Sede. È vero che non è che tutti i giorni ci sono penitenti che vengono a confessare quei cinque peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, riservati al Papa, però non è quello soltanto i missionari della Misericordia sono il segno concreto che nel Santuario tu sei accolto per ciò che tu sei e che quindi nessuno ti giudica, tanto meno io che sono lì a dare la Misericordia di Dio. Non è il giudizio nella confessione a meno che non sia il giudizio della Misericordia di Dio. Ecco perché non ci s’improvvisa né confessori tanto meno missionari della Misericordia. Perché la Misericordia è l’incontro come dice la parola stessa, è l’incontro, voi sapete che misericordia viene nella lingua latina e italiana che deriva da quella latina, ce lo spiega benissimo S. Agostino dice è l’incontro tra il misero, la miseria e il cuore, il cuore incontra la miseria e la miseria, l’uomo misero incontra il cuore misericordioso, pietoso del Padre. Ecco che cosa deve avvenire, ci ricorda ancora una volta Giovanni Paolo II: “Questi sono luoghi di intensa azione pastorale, dove i fedeli, soprattutto i poveri e gli emarginati si sentono accolti e

considerati come persone, dove la parola di Dio è opportunamente accompagnata dalla catechesi e dalla liturgia, dove si amministrano senza sosta i Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, luoghi di grande portata ecclesiale. Continua Papa Francesco: luoghi dove l'accessibilità e la gratuità dei Sacramenti con il clima di fede e fratellanza che vi regna, molto insegna ad ogni Parrocchia che non deve entrare in competizione con altri fini ma vivere ed esprimere appieno la propria identità. Ecco qui ancora una volta il significato del nostro Santuario per la nostra Chiesa di Roma. Qui vedete dovrebbe essere espresso fortemente il primato della parola di Dio, io non lo so, ma perché qui non si può dare vita ad una tradizione, non so come, quale, come inventatevela in cui il primato della parola di Dio viene espresso attraverso la lectio divina o attraverso la catechesi. La lectio divina cioè mettere al primo posto la Parola viva, la parola viva di Dio, la parola di Dio non è la Sacra scrittura, la Parola di Dio è la Sacra scrittura viva nella vita della comunità cristiana che la trasmette, questo è tutto l'insegnamento del Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*. È la Parola di Dio, tanto è vero che ogni qualvolta si parla di Parola di Dio anche della parola scritta, dice *locutio*, cioè qualcosa che è abbandonato, ma il Santuario dovrebbe essere, è l'insegnamento dei nostri Vescovi, no? Vi ho citato due Vescovi di Roma, vi ho citato Giovanni Paolo II e Papa Francesco, sembrerebbe dicano le stesse identiche cose. Ho detto la lectio divina vorrei anche provocare un tantino di più come si annuncia nell'omelia la Parola di Dio nel Santuario? Io vedo tanti che scappano dalla Parrocchia per non stare a sentire le prediche dei loro preti ma come sarei contento se scappando da una parte venissero però al Santuario perché sono attratti da una predicazione da una omiletica che li rende veramente capaci di diventare poi testimoni del cambiamento di vita. Non la retorica, non quello che penso io, ma la capacità di spiegare la Parola di Dio che entra nella mia vita, questa è l'omelia, non per dire quello che mi passa per la testa, qui deve esserci l'annuncio della parola di Dio in tutta la sua genuinità in tutta anche la sua carità. L'accoglienza delle opere di carità, voi avete dato voce al voto di carità in molti modi e non è stata innanzi tutto non solo la scuola per i bambini, poi avete pensato agli anziani poi è diventato accoglienza, adesso accoglienza dei sacerdoti anziani, quante opere di carità si stanno moltiplicando al Divino Amore, ma le opere di carità del divino Amore come struttura non devono farci dimenticare i singoli poveri che vengono al Santuario, i singoli poveri che cosa ricevono? L'accoglienza dovuta? E qual è l'accoglienza per i poveri in un Santuario o demandiamo ai vari gruppi e via dicendo... Il Santuario è luogo di accoglienza, da ultimo vorrei che noi non dimenticassimo quella stella che è sul mantello della Vergine del Divino Amore, qualcuno forse me lo avrà sentito dire ma questo è un mio pallino ma la stella è il segno dell'evangelizzazione tanto è vero che noi invociamo anche stella dell'evangelizzazione. Stella dell'evangelizzazione! La Vergine del Divino Amore, la madre del Divino Amore ha qui una stella, quello è il segno Maria che per prima è evangelizzatrice e lo fa perché porta tra le braccia Cristo che è lì, il Vangelo ma questo diventa un impegno per chiunque tiene gli occhi fissi su quell'icona, su

quell'effigie, è il richiamo ad essere evangelizzatore. Si viene al Santuario come pellegrini perché si ha una meta non siamo qui degli erranti abbiamo la meta, chi va al Santuario va perché è pellegrino, vuole essere pellegrino, ma l'esperienza di grazia che viene fatta al Santuario deve necessariamente diventare un annuncio di grazia per quanti si incontrano, recuperare il nostro compito e la nostra responsabilità di essere evangelizzatori. La vergine del Divino Amore ne sono convintissimo porta con se questo messaggio, Roma che è la Diocesi del successore di Pietro perché ha come suo Vescovo il successore di Pietro non può dimenticare il primo compito che possiede: "L'annuncio del Vangelo". L'annuncio concreto del Vangelo perché l'annuncio del Vangelo è anche testimonianza del Vangelo l'uno e l'altro vivono insieme. Ogni qualvolta guardiamo quella stella, amici miei, guardiamo all'evangelizzazione che siamo chiamati a porre in essere, perché abbiamo sperimentato la presenza di Dio, la vicinanza di Dio nella nostra vita. Lasciatemi concludere, lasciatemi dire un'ultima cosa ci tenevo molto anche a questo: Roma vive il pellegrinaggio notturno al Divino Amore, il povero Don Pasquale Silla grande successore di Don Terenzi, lasciatemelo dire, ricordo le parole di Don Pasquale quando nel periodo di preparazione del giubileo del 2000, eravamo lì con un gruppetto, con alcuni politici che si interessavano, quello disse: Ma abbiate un po' di coraggio fate un grande marciapiede che porta fino al Divino Amore, in modo che i nostri pellegrini siano al sicuro. Stiamo aspettando il Giubileo del 2025 e non ci sarà un altro grande sforzo per compiere un altro marciapiede però vedete, non lo dicevo per questo, lo dicevo perché il pellegrinaggio al Divino Amore fatto durante la notte è il segno per cui si è in cammino e si giunge qui per professare la fede, professare la fede. Il Santuario, la Madonna del Divino Amore deve mantenere viva la nostra porzione di fede, siamo persone in cammino, ma essere in cammino è proprio questo è mantenere vivo ciò che ci è stato consegnato, perché è inutile che ci lamentiamo continuamente, io con chiunque incontro: a non è più come prima ma ... cioè è una lamentela unica, prima era così adesso no, la scuola era così, la Chiesa e così, non è più come prima, va bene. Perché non è più come prima? Perché le persone cambiano, i tempi cambiano, tutto quello che sappiamo, ma anche per un altro motivo: **perché si è interrotta la trasmissione della fede. Vedete cari amici, nelle nostre famiglie si è interrotta la trasmissione della fede** e finché non riprendiamo con tutta la forza e convinzione possibile questo tema, non usciremo dalla crisi di fede che stiamo vivendo, perché che c'è una crisi di fede è inutile che ve ne parlo, soprattutto nell'occidente ma si viene fuori da una crisi di fede non perché si va avanti per forza di inerzia a ripetere continuamente le stesse cose, le stesse pratiche ecc. ma perché si affronta la vera problematica: come restituire l'autentica trasmissione della fede all'interno della comunità cristiana, quindi a partire dalle famiglie, a partire dalla comunità, a partire da tutto ciò che comporta l'esistenza cristiana. Ecco allora che vi lascio con le parole di Giovanni Paolo II in quel famoso 4 luglio del 1999: "A Te Madre del Divino Amore affidiamo la comunità diocesana il proseguimento della missione cittadina da poche settimane terminata,

nonché questa amata città di Roma con i suoi problemi, le sue risorse, le sue ansie e le sue speranze. A te affidiamo le famiglie, i malati, gli anziani, le persone sole, nelle tue mani poniamo i frutti dell'anno Santo e in modo speciale le attese e le speranze dei giovani che durante il giubileo verranno a Roma per la 15ma giornata della gioventù. A Te affidiamo infine la richiesta che già ti rivolsi in occasione della mia prima visita a questo Santuario, che per tua intercessione si moltiplichi il numero degli operai nella messe del Signore e che la gioventù sappia apprezzare in tutta la sua bellezza il dono della chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa di cui oggi il mondo ha un grande bisogno". Questa era la preghiera con la quale San Giovanni Paolo II si rivolgeva alla Madre del Divino Amore. Possa essere ancora per noi oggi una preghiera con la quale chiediamo che abbia uno sguardo sulla città di Roma, sulla comunità diocesana, sulla Chiesa di Roma, sul suo Vescovo, sui sacerdoti, sulle persone consacrate, su tutte le famiglie, sulle persone sole, i malati e soprattutto lasciatemi aggiungere su quanti vengono qui al Divino Amore per ritrovare la pace o per cercare quel desiderio di Dio che tante volte diventa assopito nel cuore di tante persone. Possa nella città di Roma, il Santuario del Divino Amore diventare realmente un'oasi in cui chi è in ricerca, chi ha il desiderio di Dio possa qui davanti a sua Madre poter ritrovare.

Adesso non voglio fare troppe promesse che poi non posso mantenere, mentre io credo che il Santuario del Divino Amore debba essere una Chiesa giubilare, perché deve essere una Chiesa in cui si viene pellegrini da diverse parti d'Italia e del Mondo quindi come già nel passato ma in modo ancora più solenne nel 2025 potrà esser un anno particolarmente di grazia anche per il Santuario. Poi un'altra cosa che mi preme, io credo che il 4 di giugno Roma debba necessariamente esprimere un qualche cosa di significativo, soprattutto perché saremo nell'anno della preghiera, Don Dario accennava che il Papa nel discorso del Te Deum ha detto il prossimo anno sarà un anno dedicato alla preghiera, adesso nelle prossime settimane, ci sarà un'informazione molto più capillare per come vivere questo anno della preghiera senza essere troppo invasivi. Noi vorremmo che le comunità diventassero anche creative da questo punto di vista, però ci sarà una scuola di preghiera, il Papa lui per primo, farà una scuola di preghiera per indicarci le varie modalità con cui si può pregare e spiegare e fare una catechesi. In tal senso il Papa ha fatto già negli anni passati tante catechesi sulla preghiera che riproporremo fra poco quindi avremo degli strumenti otto piccoli volumetti in tutte le lingue del mondo durante i diversi mesi per poter dire ecco prepariamoci facciamo una catechesi, riscopriamo il valore della preghiera, preghiamo con i salmi, scopriamo la preghiera della lodi, la preghiera del vespro, nelle nostre famiglie tante di quelle soluzioni che ripeto, adesso vi dico un po' in anticipo ma che saranno nelle prossime settimane, saranno oggetto di grande diffusione e soprattutto di attuazione speriamo che le comunità cristiane abbiano ad accogliere questo invito e a recuperare in profondità la dimensione della preghiera che non è una cosa secondaria perché vedete la preghiera è il modo con cui ci relazioniamo con Dio e con cui Dio si relaziona con noi e quindi è il

modo per rimanere lì nel rapporto e sentire questa vicinanza di Dio di cui ne abbiamo parlato anche in precedenza. Direi anche che non sottovaluterei quello che anche la dimensione formale può essere utilizzata per esempio ad oggi il Santuario del Divino Amore è un Santuario Diocesano, che è bello, ma qui vengono da tutto il mondo, perché non far diventare il Santuario del Divino amore innanzi tutto un Santuario nazionale, cioè farlo diventare un luogo in cui entra nei cicli dei pellegrinaggi, delle vie di accesso e via dicendo e da lì poi dopo qualche tempo diventa un Santuario internazionale e quindi diventa un luogo di cui direttamente la Santa Sede si prende cura, nel senso che lo sente come una realtà che è direttamente sua. Pensate Lourdes è sempre stato un Santuario diocesano, anche se era internazionale di fatto, ma da tre quattro anni è diventato Santuario nazionale. Questo comporta che tutti i Vescovi si sentano direttamente, coinvolti e responsabili nel fare e organizzare anche i santuari delle Diocesi al Santuario nazionale. Ci sono tante forme che non sono soltanto a livello canonico ma sono delle espressioni che possono dare vita ad un incremento del messaggio che viene dalla Madonna del Divino Amore e che ovviamente si ripercorre nelle varie Chiese locali, creando come si fa e si realizza il pellegrinaggio a Loreto e così diventa sempre, potrebbe diventare sempre più facile organizzare il pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore. **Quindi non rimane più soltanto una realtà locale, ma che si apre, perché il mondo non ha più confini, quindi con internet i confini non esistono più, però bisogna crederci a queste cose, bisogna soprattutto che non sia un semplice fare ma abbia ad essere un'azione di identità, anche ad essere una realtà che è, il messaggio del Divino Amore.** Ognuno ha ricevuto i doni dallo Spirito, non è un caso che noi parliamo della Madre del Divino Amore, la Madre del Divino Amore è la Madre, Colei che è la *Theotokos*, che rivela che Lei è la casa di Dio e quindi là dove lo Spirito prende dimora, e lo Spirito dà i suoi doni a tutti si tratta di capire i doni che ci vengono dati, si tratta di metterli al servizio della comunità. come espressione di servizio perché se non è servizio la comunità non cresce. Pensate io circa 23 anni fa ero preside del Giovanni Paolo II, gli studi sulla famiglia, io ricordo che all'epoca dissi, 23 anni, dissi "ma scusate la Chiesa, cioè noi, che cosa proponiamo a chi va in pensione?" All'epoca si andava in pensione a 58-60 anni oggi a 65 anni, si va in pensione, da 65 anni a 100 che cosa fai? Non sto scherzando, la comunità cristiana, non io la comunità cristiana, la tua Chiesa cosa ti propone a te che vai in pensione a 60 anni? Andare a giocare a bocce, o a andare a mettere soltanto un fratino, perché faccio il volontario? O siamo capaci di proporre pastoralmente parlando qualcosa che coinvolga il popolo di Dio negli ultimi 20-30 anni della sua vita? Questi sono gli interrogativi della trasmissione della fede ...scusatemi il *pathos*... Io queste cose già le dicevo più di 20 anni fa, voce di uno che grida nel deserto sono io, la *foné* sono io, tanto l'unico logos lo sappiamo è uno solo. Agostino lo dice chiaramente, Battista è voce, Cristo è la parola. Ma vogliamo prendere consapevolezza? Cosa facciamo? Facciamo il centro per gli anziani? Ma nessuno si sente anziano a 65 Anni. Ci mettiamo a ridere...Allora deve esserci una consapevolezza che nasce all'interno

della comunità cristiana, che riconosce i doni, che vanta le esigenze e che ovviamente come comunità, non come singoli, ma come comunità cristiana, *Koinonia*, che vuol dire chi vive la comunione e quindi vive ed è una comunità. Altrimenti mi sembra che rischiamo sempre di girare intorno alle stesse identiche cose, fra 25 anni avremo un altro nuovo giubileo, anzi molto prima, nel 33 faremo un altro Giubileo, saremo qui a vedere adesso cosa dobbiamo inventarci per il Giubileo, ma non è questo. **E' una comunità, è una Chiesa che deve crescere nella consapevolezza che c'è un mondo che attende l'annuncio del Vangelo e che tu glielo devi comunicare nella maniera corrispondente in modo che quel desiderio di Dio possa diventare una realtà, che viene espressa.** Scusatemi, e poi concludo perché non è che voglio darvi uno sguardo me è per scuotervi un pochettino, noi abbiamo un paese in Europa che ha la catechesi migliore sul catecumenato degli adulti, ogni anno ci sono 3000- 4000 catecumeni che vengono battezzati e la scelta è fatta dai 18 ai 35 anni, cioè il periodo migliore della vita di una persona, quando fai le scelte reali. Fanno un catecumenato stupendo, dopo due anni dalla ricezione del Battesimo l'80 per cento ritorna alla vita di tutti i giorni, cioè lascia tutto, ritorna ad essere indifferente. Vogliamo domandarci perché? 4000 catecumeni in un anno 70-80 per cento di 4000 quanto fa? E noi continuiamo a dire noi siamo comunità, ma quale comunità se quelli appena sono battezzati dopo un anno scappano? Che comunità è la nostra? Allora quello che intendo dire è sentiamo la responsabilità in questo momento storico di trasmettere la fede con convinzione, secondo i doni che possediamo secondo le capacità che abbiamo, secondo la povertà, anche secondo la povertà che abbiamo, perché ci vengono dati dei doni in vasi di coccio, dice l'Apostolo, quindi appena sbatte si rompe subito, consideriamo anche la nostra povertà. Però fratelli miei, care mie sorelline, facciamo in modo tale da **accogliere anche realmente quelle che sono le esigenze di cui gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno. Io sono convintissimo che Dio oggi non è negato, Dio non è affatto negato, Dio non è conosciuto, questo è il grande problema.** E probabilmente noi, a partire da me, noi abbiamo un po' di responsabilità in questo. Che la Madonna del Divino Amore veramente, notate che quando citavo prima a conclusione poi che tutti quelli che sono in ricerca, qui possano trovare, "le anime che anelano ritornare a Dio" è un'espressione di Don Umberto Terenzi legato alla Madonna "le anime che anelano", è un linguaggio dell'epoca, anelano e desiderano ritornare a Dio possano trovare qui l'ascolto e il luogo dove poterlo realizzare.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELL'ANTICO SANTUARIO

PRESIEDUTA DA S.E. MONS. RINO FISICHELLA

4 gennaio 2024 – ore 18.00



Omelia

Ci soffermiamo qualche istante a riflettere su questo brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, in questi giorni è la terza volta che ascoltiamo parlare di Giovanni Battista, due giorni fa era il richiamo alla sua predicazione poi il richiamo alle domande che le sono state fatte: ma tu chi sei, perché battezzi e poi infine ancora ieri abbiamo ascoltato ancora una volta parlare di Giovanni Battista che diceva: dopo di me verrà uno che è più grande di me, lui battezerà nel fuoco mentre io battezzo nell'acqua. Questo è il terzo giorno che Giovanni Battista si trova nello stesso identico luogo, dove ha ricevuto le persone, dove ha battezzato Gesù, dove ha parlato di lui. Per tre giorni il Battista pensa a quella che è stata la sua esperienza dei giorni precedenti. Pensa alle domande che gli sono state fatte, e la domanda del tema soprattutto tu chi sei? Perché fai queste cose? Perché fai queste cose, e poi parla dell'incontro che ha avuto e che lui non conosceva, lo dice esplicitamente io non lo conoscevo, io non sono neppure degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Il terzo giorno, Battista capisce l'esperienza che ha compiuto. In questo terzo giorno ancora in quel luogo il Battista adesso può dire con consapevolezza, può parlare con consapevolezza di Gesù. Vedete in questi brani il verbo che viene più utilizzato è quello del dire, dire, parlare, dire, rispondere è sempre continuamente un

dialogo che intercorre. Giovanni ha finalmente capito chi era il Cristo, e nel silenzio della sua riflessione, nel silenzio dell'esperienza che aveva compiuto adesso è nella condizione di poterlo comunicare ai suoi due discepoli. Giovanni stava con due dei suoi discepoli e fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: "Lui è l'agnello di Dio. Lui è quello che toglie i peccati del mondo". Finalmente il suo parlare, il suo dire diventa un indicare perché dire vuol dire questo, dire vuol dire indicare esprimere qualche cosa. Il Battista finalmente può dare contenuto concreto, vero, alla sua attesa, ai discepoli dice finalmente chi è il Cristo e lui ora lo sa lui ne ha fatto esperienza, lui lo ha annunciato al mondo e i due discepoli fanno la stessa esperienza del Battista. Anche i due discepoli devono cercare di capire, ecco perché viene posta la domanda "Dove abiti?" Dove abiti significa chi sei? Noi ci identifichiamo con la nostra casa, noi siamo la nostra casa, la casa è il luogo della nostra sicurezza, la casa è il luogo dove abbiamo le relazioni d'intimità, le relazioni affettive, la casa è tutto ciò che noi siamo. Ma anche loro c'è la provocazione dell'interrogativo "Cosa cercate?". Vedete fratelli miei questa è la domanda che viene rivolta anche a ciascuno di noi, anche questa sera, noi qui davanti alla Madonna del Divino Amore cosa cerchiamo? Perché se cerchiamo significa che ancora non abbiamo o forse che abbiamo, ma non abbiamo la consapevolezza di ciò che possediamo ecco perché cerchiamo. Cosa cerchiamo? Questo interrogativo ci deve dare forza non ci deve porre in crisi, non ci deve dare debolezza, non ci deve far sentire incerti e deboli perché non sappiamo cosa cerchiamo. Davanti all'indicazione del Battista i discepoli sanno benissimo che ormai hanno davanti a sé il Cristo, ma vogliono capire, vogliono anche loro esperienza, quindi non sanno chi è, non sanno ancora dove abita, ecco perché vogliono rimanere con lui e il rimanere pensate questo è un verbo molto importante nel Vangelo di Giovanni, rimanere, nel Vangelo di Giovanni è ripetuto almeno 80 volte, se non di più, quasi un centinaio di volte c'è sempre il verbo rimanere, che significa vivere una vita di comunione con il Signore, vivere una vita d'intimità con Lui. "Rimanete in me e io rimango in voi" "Chi rimane in me riceve la vita". Ecco vedete il rimanere con il Signore sapendo chi è. E anche questo non basta, Giovanni Battista ha capito e ha comunicato, ha annunciato il Cristo è Lui! I due discepoli hanno capito l'indicazione, lo hanno seguito e adesso uno dei due discepoli, compie anche lui per la terza volta la stessa identica esperienza, la prima persona che ha incontrato era il fratello Simon Pietro e anche lui deve comunicare "Abbiamo incontrato il Cristo, il Messia!". Vedete gli dà un nome è rimasto con Lui è rimasto nella sua casa, adesso può dare anche il nome è il Messia è il Cristo! C'è un crescendo in questi primi versetti del Vangelo di Giovanni che toccano anche noi in prima persona. Dobbiamo anche noi essere immediatamente capaci di percepire quando ci viene indicata la strada, quando ci viene indicata la persona, la Madre del Divino Amore anche se la gestualità è differente è anche Lei odigitria indica la strada e la strada non può essere niente altro se non il Cristo che porta tra le braccia è Lui il Vangelo, è Lui che cerchiamo, è Lui con cui vogliamo rimanere, è Lui la nostra salvezza, è Lui l'Amore di cui noi abbiamo fortemente bisogno. Ecco fratelli

e sorelle restiamo adesso qualche istante di silenzio, facciamo in modo che l'esperienza dei discepoli e di Giovanni il Battista, di Andrea, di Pietro, possa diventare anche la nostra esperienza personale. Il silenzio della riflessione, la scoperta di chi abbiamo veramente bisogno perché è vicina a noi, è dentro di noi, abbiamo bisogno ogni giorno di rendere consapevolezza a noi stessi, perché l'annuncio che facciamo del Suo Amore possa essere reale, fecondo e soprattutto universale. Così sia!

Al termine della Celebrazione Eucaristica si è svolta la processione per raggiungere la Cripta dell'Addolorata dove riposa il corpo del Servo di Dio Don Umberto Terenzi per un momento di preghiera e benedizione comunitario.

***Lodiamo il Signore perché è Buono
Eterna è la Sua Misericordia!
Sal 135***

GALLERIA FOTOGRAFICA







Ave Maria e...coraggio!